

1634: Livorno – Minchiate e ganellini

Franco Pratesi – 15.05.2014

Introduzione

La diffusione del gioco dei ganellini è attestata nel territorio genovese e sembra sicuro che quel gioco si effettuasse usando il tradizionale mazzo di 97 carte delle minchiate. Una spiegazione corrente è che in Liguria avessero adottato anche le regole delle minchiate, cambiando solo il nome del gioco per le possibili connotazioni oscene di quel termine. Si tratta di una spiegazione che non è stata avanzata dagli esperti di oggi, ma che si legge già in testi vecchi di secoli.

Qualcosa di simile sarebbe avvenuto in Sicilia, in cui invece il nome adottato fu quello di gallerini; in entrambi i casi, si tratta di giochi dimenticati, per quanto la variante genovese delle minchiate potrebbe confermarsi come l'ultima sopravvissuta della famiglia. Infatti, le ultime carte note di minchiate furono prodotte e timbrate a Genova agli inizi del Novecento.

Anche per il gioco ligure, come per quello siciliano, importanti passi per raccoglierne le testimonianze dal passato furono compiuti da Michael Dummett, a cominciare dalla sua opera fondamentale per tutta questa materia. (1)

Dopo le notizie da lui riportate e discusse i progressi non sono stati molto significativi. Un'occasione speciale per approfondire la conoscenza dei ganellini poteva essere un convegno del 2010 sui tarocchi, che si svolse proprio nell'Università di Genova, ma negli atti di quel convegno (2) si trova solo un breve cenno sui ganellini, senza contributi utili. (3)

Ganellini e simili

Che il primo esperto a discutere a fondo le possibili relazioni fra minchiate, ganellini e gallerini sia stato Michael Dummett non può sorprendere chi conosce la sua grande opera (1) con la quale riuscì per la prima volta a inserire la storia dei giochi di tarocchi in un percorso mondiale. L'interesse di tale percorso era già suggerito dalle sue estremità: partenza da Ferrara, arrivo a Salt Lake City. Nessuno prima di lui si sarebbe azzardato a proporre un sistema del genere, e lui stesso ne rimase evidentemente tanto soddisfatto da utilizzare le due città come sottotitolo per l'opera citata.

Ora, se Dummett era riuscito a ricostruire un ingegnoso sistema che fin dall'inizio collegava le varianti dei tarocchi che avevano trovato diffusione nei tempi e luoghi più diversi, figuriamoci se non si pose anche il problema particolarissimo delle possibili relazioni fra gallerini e ganellini. Quel problema lo risolse suggerendo che i ganellini sarebbero derivati dai gallerini, per motivi prima di tutto di cronologia delle testimonianze pervenuteci. In seguito, altri documenti trovati pare che indichino piuttosto una trasmissione al contrario dalla Liguria alla Sicilia e alcuni esperti oggi preferiscono questa via.

Per quanto mi riguarda, molti anni fa cercai inutilmente a Palermo ulteriori documenti sui gallerini (fra l'altro trovai alcuni testi in cui si usava invece il nome di ganellini, anche in Sicilia) e non ho ancora cercato niente a Genova. Qui intendo tralasciare del tutto i gallerini per occuparmi solo dei ganellini. Anzi, la mia intenzione è ancora più restrittiva. Mi voglio interessare sì ai ganellini, ma non a quelli liguri, bensì a quelli... toscani, se non proprio fiorentini.

Non sono infatti per niente convinto che i siciliani usassero il nome di gallerini e i liguri di ganellini per il medesimo gioco delle minchiate che solo in Toscana poteva portare quel nome equivoco senza scandalizzare i giocatori.

Secondo me i ganellini erano una variante del gioco normale di minchiate, variante che si giocava però con il medesimo mazzo. Allora, ritrovare i ganellini nelle liste delle carte da gioco prodotte in Toscana non sarà mai possibile: di quella famiglia si troverà sempre e soltanto il mazzo delle minchiate e il nome di ganellini non comparirà mai.

Ma se non c'è motivo di cercare in Toscana le carte dei ganellini, ci possono essere indicazioni dei ganellini come gioco che – anche in Toscana! – si poteva fare con il mazzo delle minchiate. E di tali indicazioni ce ne sono; non sono molte ma bastano per convincermi che prima di esplorare i possibili percorsi fra Liguria e Sicilia, andata e ritorno, si deve rimettere (al solito, per quanto mi riguarda) Firenze al centro del percorso.

Devo premettere subito che a tutt'oggi non ho trovato niente sul gioco dei ganellini a Firenze. La prima impressione è quindi quella “standard”: uno stesso gioco si chiamava gallerini in Sicilia, ganellini in Liguria, e germini o minchiate in Toscana. Non posso escludere del tutto questa semplice ipotesi, però mi pare di aver trovato sufficienti controindicazioni per preferirne altre.

Dal ganellino ai ganellini

Sempre rimanendo in Toscana, e anche nella stessa Firenze, il termine ganellino non era estraneo al gioco delle minchiate, anzi si usava comunemente, se non altro per indicarne la carta più bassa. Che la carta del ganellino sia da far corrispondere alla carta di Papa Uno delle minchiate è provato da diverse fonti letterarie, e per prima, a mia conoscenza, dal *Capitolo*. (4)

E carta è il Ganellin delle primarie;
Onde in far l'un, ch'è il Ganellino, e il trenta,
Coi quali tre verzigole si fanno,
Deve una parte e l'altra stare attenta.

Si trova negli studi al riguardo che la prima stampa di quell'opera fu fatta a Livorno nel 1752, ma sembra certo che la composizione risalga a un secolo prima e alla repubblica veneta.

Volendo fare il plurale di quel ganellino, sempre associandolo alle carte, abbiamo diverse possibilità. Da uno si può passare a due, che rappresenta la molteplicità minima per avere un plurale. Qui si incontra già una doppia possibilità per raddoppiare il ganellino. La più semplice è di assegnare quell'attributo del Papa Uno anche al Papa Due; poi qualche regola particolare avrebbe messo in evidenza il comportamento simile delle due carte per il gioco.

Un'interpretazione più complessa implica l'introduzione nel mazzo di una novantottesima carta, un secondo ganellino. Ciò implicherebbe però, insieme alla differenza delle regole, anche una differenza dello specifico mazzo di carte, che non troviamo mai segnalato fra gli elenchi dei mazzi prodotti o utilizzati.

Per non farci trascurare del tutto un'ipotesi del genere esiste un mazzo di minchiate conservato, a nostra conoscenza l'unico del genere, effettivamente prodotto a Genova da Solesio e provvisto di una carta in più. (5) A mio parere, il gioco dei ganellini fu giocato troppo spesso e in troppe località per essere messo in relazione con un reperto unico, spiegabile eventualmente con un'usanza molto circoscritta nel tempo e nelle località.

In effetti, un passaggio convincente da singolare a plurale del ganellino come carta da gioco non si può realizzare in maniera univoca e si può passare facilmente a numeri più alti, fino a quattro includendo le tre figure “regali” delle carte minori delle minchiate, o forse meglio direttamente fino a cinque comprendendo così tutte le cinque carte iniziali del mazzo. Tali carte venivano chiamate collettivamente papi, secondo una tradizione documentata però, pare, solo dal secolo XVIII.

Può darsi che l'attestazione di questa associazione di carte sia posteriore, ma se devo fare il plurale di una carta che nella tradizione popolare viene associata ad altre quattro, il plurale di ganellino che mi appare più logico è quello di cinque ganellini.

Riconosco tuttavia allo stesso tempo che questo numero di cinque non ha un rilievo fondamentale per il seguito della discussione. Se invece di considerare cinque ganellini se ne considerassero quattro o meno, fino anche al minimo di due, poco cambierebbe per la nostra

conoscenza, che comunque rimane praticamente nulla, sui dettagli delle regole di gioco e in particolare su quali fossero fra questi dettagli quelli in grado di distinguere la variante in esame dal gioco delle minchiate tradizionale.

I ganellini a Prato

Una notizia che può dare informazioni utili è stata comunicata per i giochi in voga nell'Accademia degli Infecondi a Prato sul finire del XVIII secolo. (6) Nell'elenco dei giochi permessi, con i limiti stabiliti per le quote massime delle giocate, si indicavano i ganellini come una variante del gioco delle minchiate.

Minchiate in partita	1.-.-	Resto
Minchiate a ognun per sé	-.6.8	Resto
Minchiate al Cento	2.-.-	Partita
Minchiate ai così chiamati Ganellini	3.6.8	Resto

A me apparve subito chiaro il significato di questo documento: si poteva giocare il tradizionale gioco delle minchiate in più varianti, come del resto succedeva per gli altri giochi popolari. Senza ulteriori indicazioni, si può supporre che le quattro varianti indicate fossero tutte giocate con il medesimo mazzo di 97 carte da quattro giocatori.

Le minchiate in partita erano giocate fra due coppie di avversari e potevano essere giocate con diversi obiettivi di fine gioco, di cui uno prevedeva il raggiungimento di 100 punti. Il significato di giocare a ognun per sé non richiede interpretazioni complesse; per le minchiate, sono state descritte ben tre varianti di questo genere, fra cui la prima in assoluto di cui abbiamo notizie. (7)

Rimane la variante più importante nel presente contesto e allo stesso tempo quella meno nota, le minchiate ai cosiddetti ganellini. L'incertezza comincia già coi "così chiamati". Evidentemente il termine di ganellino poteva essere più o meno comune, ma il suo uso al plurale non lo era sicuramente, dato che citandoli se ne parla come cosiddetti, un termine cioè che solo qualcuno usava, in un'accezione sicuramente poco comune.

Si è immaginato sopra di poter associare i ganellini ai papi. Proseguendo con l'aiuto della fantasia, in mancanza delle basi più solide che servirebbero, si può presto arrivare a intravedere un gioco in cui si ha una specie di rovesciamento dei valori in campo: in questa variante sono proprio le carte più basse ad assumere il massimo valore.

Viene in mente "la chasse au Petit" dei tarocchi francesi, (8) in cui la strategia consiste nel fare di tutto per catturare la carta più piccola che allo stesso tempo ha un valore elevato per il punteggio. Qualcosa ancora più marcato rispetto alla situazione degli assi nel tressette, inferiori per valore di presa sia ai 3 che ai 2, ma con valore di punteggio tre volte più alto.

Nelle ricostruzioni proposte c'è molto di arbitrario; le regole fondamentali del gioco dei ganellini potrebbero essere state completamente diverse da quelle accennate. Rimane un fatto incontrovertibile: alla fine del Settecento (per tempi precedenti ancora non si sono trovati documenti) le "minchiate ai ganellini" erano comunemente giocate a Prato, una città che aveva rapporti più stretti con Firenze che con la Liguria o con la Sicilia. Sarebbe utile poter estendere indietro nel tempo un'attestazione del genere.

Per farlo, si deve fare una visita a Livorno.

Livorno e l'Archivio di Stato

Fra i capoluoghi toscani, Livorno ha una posizione particolarissima: quando le altre città erano già grandi e ricche di storia e di monumenti, Livorno era un piccolo villaggio di pescatori. Quasi dal nulla, in pochi anni dalla fine del Cinquecento divenne rapidamente il maggiore porto della Toscana e uno dei principali del Mediterraneo.

Fu favorita l'immigrazione da ogni regione italiana e straniera e vi fu garantita la libertà anche agli esuli, ai fuggiaschi, ai ricercati dalle polizie degli altri stati per i crimini commessi. Anche da Firenze si usava sistematicamente l'esilio a Livorno, temporaneo o permanente, come pena per diversi reati.

Presto si svilupparono insediamenti collettivi di cittadini inglesi, ebrei, fiamminghi, tedeschi e di altre nazioni europee che portarono al carattere unico della cittadinanza livornese e a una successiva straordinaria fioritura commerciale e culturale, di un carattere cosmopolitico che precorreva di molto gli sviluppi del genere che si ebbero successivamente anche nelle altre città.

Dal tempo della seconda guerra mondiale, anche a Livorno fu stabilita una sezione di Archivio di Stato (ASLI) che fu poi trasferita nel Palazzo del Governo. (9) Una foto di quel palazzo, costruito secondo i canoni dell'architettura fascista, è mostrata nella Fig. 1; come ingresso per l'Archivio, situato al secondo piano del palazzo, si utilizza quello della Questura, nella facciata posteriore.



Figura 1 – Il Palazzo del Governo a Livorno.

Per la storia stessa di Livorno, è inutile cercare nel suo Archivio di Stato un'abbondante documentazione antica e inoltre molti documenti contabili e amministrativi di possibile interesse (libri di gabelle compresi) erano stati distrutti.

Per quanto riguarda il mio settore di interesse, ho cercato nel fondo *Accademia e Teatro Avvalorati* se fossero stati conservati documenti di fine Settecento – inizio Ottocento sui giochi eventualmente associati all'attività teatrale, ma non ne ho intravisto nessuno; probabilmente in quell'accademia non si ebbe l'attività parallela della “conversazione”.

In conclusione, l'unico risultato utile della mia visita è stata la verifica di un paio di documenti già segnalati in un lavoro precedente, e su questi è basato il seguito di questo studio.

I ganellini a Livorno

Un'indicazione molto utile sui ganellini a Livorno si può ricavare da un recente lavoro sui giochi di palla in quella città. (10) Si tratta di una pubblicazione insolitamente ricca e ben documentata, specialmente tenendo conto del soggetto meno “umanistico” del solito, risultato di una ricerca approfondita su molti dati estratti per la prima volta dai fondi archivistici livornesi.

A noi interessa il caso molto particolare di un impresario che accanto ai campi da gioco all'aperto teneva anche stanze per giochi di interno con licenze che addirittura gli concedevano l'esclusiva per il territorio livornese.

A Badaracco ed ai suoi figli, maschi e femmine, il Granduca concesse inoltre il privilegio "che lor soli e non altri" a Livorno "e suo distretto" potessero tenere, "col far pagar mercede e prezzo", trucchi, pallottolai, giuoco di "sbaraglino, schacchi, minchiate, e gannellini", "senza molestia di chi giocherà nel gioco loro." ... Niccolò non riuscì subito a concludere l'operazione che fu definita solo nell'ottobre 1635. (11)

Questo Antonio Badaracco non apparteneva a una famiglia livornese residente in quella località da generazioni, e d'altra parte sappiamo che di famiglie simili a Livorno ne esistevano proprio poche. Benché all'epoca fosse stato attivo a Livorno da più decenni, la sua provenienza era genovese, città da cui in via di principio potrebbe aver ripreso il termine di ganellini della sua supplica.

Indipendentemente dalla provenienza del Badaracco, l'elenco dei giochi per cui si chiedeva la licenza era però qualcosa di ufficiale e di impegnativo: questi e non altri erano i giochi da autorizzare. Ora risulta per noi molto importante il fatto che non si indicano fra i giochi le minchiate o i ganellini: si indicano entrambi! Per i giochi di tavoliere si indica sbaraglino e scacchi, due giochi diversi fra cui scegliere, per quelli di carte minchiate e ganellini, con la medesima possibilità di scelta.

Non era insomma un gioco unico, erano due. I due giochi di carte appartenevano però evidentemente a una medesima famiglia, non foss'altro che per l'uso in entrambi del medesimo straordinario mazzo di 97 carte delle minchiate, le carte lunghe come a volte venivano chiamate.

Giocare con le "carte basse", ovvero con il mazzo comune di 40 carte, di dimensioni alquanto minori, era meno frequentemente autorizzato, anche perché era più facile utilizzarle per i giochi d'azzardo severamente proibiti.

Nello stesso fondo archivistico si legge una supplica di una decina di anni dopo in cui i nuovi gestori dell'impresa, Orazio e Cosimo Lauro, di famiglia napoletana, chiedevano l'estensione della licenza per includerci le carte basse (oltre alle minchiate e ai ganellini che si trovano citati entrambi anche in questo documento!) in modo da riprendersi dalle perdite economiche della loro gestione. (12)

Ora, per i ganellini, avevo già premesso che non ero interessato per il momento a studiare il loro passaggio da Genova a Palermo o viceversa. Quello che mi interesserebbe molto di più sarebbe capire le interazioni fra Livorno e Firenze da una parte, fra Livorno e Genova dall'altra, e in ultima analisi fra Firenze e Genova.

Se da Livorno si chiede a Firenze la licenza per giocare a ganellini, era impensabile che a Firenze non conoscessero il gioco: qualsiasi gioco doveva avere una lunga tradizione per essere autorizzato! Non si hanno documenti che attestino che a Firenze si giocava anche ai ganellini, ma nella città quel gioco doveva essere conosciuto di sicuro.

Nelle poche citazioni letterarie di epoche vicine sulle minchiate si trovano testimonianze che indicano che le minchiate venivano giocate a Genova in maniera diversa rispetto a Firenze. Allora, se a Genova con quel mazzo di carte speciali giocavano ai ganellini, una prima e facile ipotesi è che a Livorno il gioco fosse arrivato da Genova. Fra i due porti il traffico marittimo era notevole e la circolazione di merci e personale era frequente; insieme circolavano anche le idee e le tradizioni.

Il problema è che a Firenze sarebbe contato poco vantare per un gioco di carte una più o meno lunga tradizione genovese! Perché l'aspetto di gioco popolare da permettere fosse riconosciuto era necessario che si trattasse di una tradizione fiorentina, e non forestiera.

Insomma, il passaggio dei ganellini da Genova a Livorno si presenta associato a un transito diretto e facile, ma con qualche possibile controindicazione che supporterebbe piuttosto il passaggio in senso inverso, da Livorno a Genova. Se davvero il tragitto fosse avvenuta in quel senso

“controcorrente”, non richiederebbe poi molta fantasia l’ipotesi di un precedente passaggio da Firenze a Livorno.

In conclusione, prima di capire il verso della navigazione dei ganellini fra Genova e Palermo, c’è da studiare ulteriormente quello fra Genova e Firenze. Se poi uno fosse in vena di ampliare il campo di indagine potrebbe prendere in considerazione anche un possibile contributo di Roma, dove pure le minchiate trovarono una diffusione insieme precoce e molto ampia, senza che di lì ci siano però arrivate notizie sui ganellini.

Conclusione

Fra i giochi che utilizzavano il mazzo fiorentino di 97 carte delle minchiate ha lasciato diverse testimonianze letterarie quello dei ganellini. Le notizie al riguardo provengono prevalentemente da Genova, o comunque al suo territorio fanno riferimento.

Nella presente nota si discutono invece alcune notizie poco note di provenienza toscana, da Prato a fine Settecento e da Livorno a metà Seicento. Queste informazioni sono ancora insufficienti per definire con precisione la provenienza del gioco, ma bastano almeno per considerare anche la Toscana fra le regioni in cui i ganellini ebbero una sicura diffusione.

Note

1. Michael A. E. Dummett, *The game of Tarot: from Ferrara to Salt Lake City*. London, 1980.
2. P.A.Rossi e I. Li Vigni (a cura di) *Il Ludus Triumphorum o Tarot: carte da gioco o alfabeto del destino*. Genova 2011.
3. <http://www.naibi.net/A/314-TARGENO-Z.pdf>
4. <http://www.naibi.net/A/211-CAPMIN-Z.pdf>
5. Rif. 1, p. 342.
6. <http://trionfi.com/evx-prato-accademia-degli-infecondi>
7. Rif. 1, pp. 351-353.
8. Noel Chavey, *Le jeu de tarot*. Paris 1982.
9. <http://www.aslivorno.beniculturali.it/>; <http://www.maas.ccr.it/PDF/Livorno.pdf> Guida generale degli Archivi di Stato.
10. Laura Dinelli, “*Per commodità e diporto delli nationi forestieri*”. *Giuochi di palla a Livorno nel Seicento* - http://www.associazionestoria.livorno.it/pdf/nsl_XI_i.pdf
11. ASLI, *Capitano, poi Governatore Auditore Vicario*, 2603, cc. 510-511 del 3 lug. 1634 (copia del 30 set. 1642) e BLL, Fondo Vivoli, 8, c. dell’8, 16 e 25 mag. 1638. Citato nel Rif. 10.
12. ASLI, *Capitano, poi Governatore Auditore Vicario*, 2603bis, c. 948 del 29 apr., 4 mag. 1645. Citato nel Rif. 10.